REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Le sordità dei dc di Macerata

NON CE' peggior sordo di chi non vuol sentire: la circostanza è cosa sempre grave e diventa preoccupante quando il sordo è il gruppo dirigente di un partito come la DC che nel Maceratese ha un grande peso.

Il gruppo dirigente provinciale della DC maceratese da diversi mesi a questa parte rimane completamente insensibile alle molteplici sollecitazioni esercitate dal nostro e dagli altri partiti democratici e questo in una situazione politica ed economica che impone il massimo di presenza attiva di tutte le forze politiche.

L'ultimo appuntamento mancato dalla DC maceratese è stata la grossa manifestazione provinciale per una nuova agricoltura, svoltasi recentemente a Macerata: un appuntamento promosso dal PCI e dal PSI con l'adesione del PSDI, del PRI, oltre di consigli di fabbrica, associazioni di categoria. Nonostante gli accordi unitari maturati a livello nazionale sui temi dell'agricoltura, nonostante lo impegno unitario per il superamento della mezzadria, la DC maceratese non si è mossa. Questo non ha impedito a taluni esponenti ed iscritti di de partecipare alla manifestazione e di esprimere il proprio disappunto per l'atteggiamento della dirigenza tambroniana.

Anche una nostra *lettera aperta* inviata al segretario provinciale per realizzare un incontro tra DC e PCI non ha ricevuto nessun segno concreto.

La rappresentante del movimento femminile della DC ha rifiutato di partecipare ad un incontro che ha poi portato all'approvazione di un appello delle donne contro la violenza, sottoscritto dai movimenti femminili PCI, PSI, PRI, PSDI, PDUP e che sta ottenendo ampie adesioni da associazioni culturali e religiose della provincia.

L'accordo per esecutivi unitari nelle Comunità Montane sottoscritto da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI — viene continuamente svuotato dal «temporeggiare» dei rappresentanti dc: tutta una serie di intese a livello di enti locali sta marcando il passo.

Se perdessimo di vista gli interessi generali del Paese potremmo anche gioire dell'isolamento in cui il gruppo dirigente ha cacciato la DC nel Maceratese. Non è così! Segni evidenti (droga, delinquenza comune e politica) ci allarmano e dimostrano che mai sono esistite Marche avulse e separate dalla crisi nazionale: l'Eden marchigiano è stato sempre un'invenzione di chi voleva giocare a sfruttare l'equilibrio dell'arretratezza.

E' evidente che sul gruppo dirigente della DC maceratese pesa l'egemonia di interessi di cui si fa portatore il sen. Tambroni che, non a caso, recentemente è stato al centro di polemiche per la nota riunione di Loreto.

Sono posizioni fortemente contrastate anche all'interno della DC maceratese ed il fatto è stato registrato dalla stampa locale. Questa realtà non può essere, tuttavia, motivo di scoramento o di scelte settarie. Bisogna partire dalla consapevole esigenza dell'unità se si vuole contribuire a favorire lo sviluppo delle Marche e del Maceratese.

Il processo dell'unità è lungo e duro ma è vincente.

Le prossime scadenze, sul *terreno della difesa dell'ordine pubblico e democratico, dell'occupazione e dello sviluppo*, debbono vederci impegnati ad incalzare la DC per conquistarla ad un rapporto positivo.

Bruno Bravetti

Ieri ad Ancona il convegno sulla pianificazione territoriale in zona sismica

Il problema non è prevedere i terremoti ma costruire città capaci di resistergli

Per la prima volta in Italia affrontato il problema attraverso un incontro fra enti locali e istituti di ricerca - Che cosa è la microzonazione - La possibilità di sismi è un dato di fatto in tutto il nostro paese - Opportune misure possono prevenire i danni

ANCONA — E' possibile vivere con tranquillità in una zona sismica? E' possibile, purchè gli edifici, gli impianti, i servizi della zona siano attrezzati per resistere alle scosse del terremoto e garantire ampiamente l'incolumità dei cittadini.

La positiva risposta è venuta dal convegno su «Pianificazione territoriale in zona sismica» tenutosi ieri ad Ancona, nella sede municipale, con la nutrita partecipazione di pubblici amministratori e studiosi del consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e della facoltà di ingegneria di Ancona.

Per la prima volta in Italia si costruisce una strategia scientifica per la prevenzione dei danni del terremoto. Soggetti dell'iniziativa sono il Comune di Ancona (che si avvale della collaborazione della Provincia e della Regione) un gruppo di lavoro del CNR e una equipe della facoltà di ingegneria.

Prevenzione non significa — ha detto il primo relatore del convegno, l'assessore Giancarlo Mascino, intervenuto subito dopo una breve prolusione del sindaco Modina — eliminazione del terremoto e nemmeno previsione del fenomeno. Sono due obiettivi impossibili e pertanto inutili; tormentanti; più che altro sotto spinte emotive all'indomani delle scosse telluriche.

Insomma, non si tratta di scongiurare il sisma, il quale, in zone come l'Anconetano — ma si può parlare di tutto o quasi il territorio nazionale — è da considerarsi un fatto ricorrente e periodico. Piuttosto occorre uniformare la pianificazione territoriale e la tipologia degli edifici al fenomeno e alla sua entità.

«Anche l'accettazione razionale del terremoto come evento naturale e ciclico ha una sua importanza sociale e psicologica: non dobbiamo solo evitare il crollo degli edifici, ma anche le fughe ingiustificate, la paralisi, il collasso economico. A 5 anni dal terremoto ad Ancona le conseguenze continuano ad avvertirsi sull'economia della città; tra l'altro, Ancona non ha ancora raggiunto la popolazione di quell'anno».

L'assessore ha soggiunto: «In zone come le nostre il terremoto va considerato come un fenomeno non straordinario, come lo sono le mareggiate per i pescatori. Importante è costruire una città in grado di resistere al l'assalto tellurico». La strategia costruita ad Ancona da Comune, CNR e università su quali strumenti si impernia? Sulla ricerca del grado di rischio sismico della zona, sulla redazione di una carta geologica del comprensorio, sulla elaborazione di una mappa di microzonazione.

Il grado di «rischio» è stato stabilito attraverso una rete di *punti di ascolto* sismologici e sulla base della *storia tellurica* della zona stessa. La carta geologica riguarda il terreno, rocce di fondazione, falde acquifere e stata completata e costituisce già l'impianto generale per la individuazione delle caratteristiche tecniche e l'ubicazione ottimale degli edifici.

Si è partiti da un dato scientificamente acquisito. (A grandi di sisma e di manifatto i danni possono essere anche molto diversi in funzione del sito in cui que sto manufatto si trova». Lo ha ricordato il dr. Renato Rampoldi, nel corso della sua interessante relazione.

Tuttavia, una reale e completa prevenzione richiede uno studio ancora più dettagliato ed accurato per prefigurare le conseguenze del terremoto punto per punto. Ciò solleciterà un'indagine per aree molto piccole: si previene così alla mappa di microzonazione, essenziale e particolareggiato strumento per assicurare edifici e città «sicuri» e, quindi, l'incolumità dei cittadini. Il processo non termina qui: occorre si giunga alla prevenzione dei danni, ma anche a costi il più possibile contenuti.

In sintesi, si sta realizzando ad Ancona una esperienza pilota, i cui risultati saranno trasferiti in tutte le zone sismiche del Paese. I nervi politici della esperienza sono molteplici: anzitutto s'assiste ad una stretta collaborazione tra organi amministrativi e scientifici. Lo scopo principale di questo convegno — ha detto il dr. Rampoldi — è quello di scrivere una nuova pagina nei rapporti tra ricerca, amministrazioni centrali e locali ed organizzazioni sociali. Queste relazioni o sono mancate del tutto o, troppo spesso, sono state, se non di ostacolo, per lo meno di incomunicabilità».

Ne trae vantaggio lo stesso CNR, chiamato a cimentarsi su problemi molto concreti, molto vicini agli interessi delle popolazioni. Nel contempo si inserisce — quante volte ciò è stato auspicato, ma senza esiti? — l'università nelle tematiche e nelle realtà del territorio in cui opera. Nel caso di Ancona i tecnici e i docenti dell'università dorica non intervengono come singoli professionisti, ma come équipe di un istituto di ricerca.

Sabato ad Ancona un convegno del PCI sulla zootecnia

ANCONA — Ad iniziativa del comitato regionale del PCI, si svolgerà sabato prossimo ad Ancona un convegno sul tema: «Le proposte dei comunisti per il piano zootecnico nelle Marche».

Il convegno che si terrà presso la sala della provincia, inizierà alle 9,30 con la relazione introduttiva del Franco Sotte, della commissione agraria del PCI. Le conclusioni saranno tratte alle ore 18,30 da Gianni Ferrara della sezione agraria centrale del Partito.

Il convegno si colloca in un periodo in cui l'agricoltura ed in specie la zootecnia vivono in uno stato di crisi profonda. Esso costituisce una occasione per un dibattito aperto ed approfondito, cui sono invitate le forze democratiche e sindacali, le organizzazioni, gli enti, gli esperti, i tecnici per sviluppare i necessari impegni unitari che esistono a breve termine di produrre un piano di settore coerente ed incisivo, capace di invertire il segno distorto della dinamica zootecnica nella regione, fornendo un contributo per lo sviluppo dell'intera economia regionale.

Contro l'atteggiamento dell'INA

Astensioni articolate alle cartiere Miliani

FABRIANO — I lavoratori delle Cartiere «Miliani» hanno deciso un'azione di sciopero articolato. Lunedì scorso astenuti dal lavoro gli operai del terzo turno; oggi, mercoledì, sciopera il secondo turno; venerdì prossimo si asterranno dal lavoro i lavoratori del primo turno. L'iniziativa è stata assunta dai consigli di fabbrica degli stabilimenti «Miliani» di Fabriano, Pioraco, Castelraimondo, di fronte all'atteggiamento irresponsabile del consiglio di amministrazione dell'INA che nella riunione a Roma ha fatto registrare di nuovo un incomprensibile pallonzolamento di responsabilità.

Per ogni mattina, il consiglio di fabbrica delle Miliani ha organizzato, presso il «Circolo Gentile» di Fabriano, una conferenza stampa proprio per illustrare la difficile situazione dello stabilimento, resa ancor più preoccupante dalle indecisioni della dirigenza INA.

Il consiglio di amministrazione avrebbe dovuto deliberare l'aumento del capitale delle cartiere, secondo quanto previsto dalla legge 55!

«Nonostante i mandati avuti dalle segreterie nazionali dei partiti, l'impegno preso dal governo, la decisione del comitato permanente dell'INA che avevano stabilito la trasformazione del capitale, — denunciano i consigli di fabbrica — il consiglio di amministrazione, con la scusa di essere stato delegato a trattare solo la questione della legge 55, ha assunto addirittura decisioni che di fatto bloccano ogni possibilità di sviluppo produttivo delle cartiere. Quali interessi si nascondono dietro questo immobilismo?»

I sindacati provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno espresso la loro piena solidarietà ai lavoratori delle Miliani e chiedono che si convochi immediatamente un incontro per discutere la situazione, questa e l'ennesima richiesta in tal senso e non può e non deve essere elusa tanto più che l'INA, per legge, è sotto tutela del governo.

I consigli di fabbrica hanno sollecitato anche la Regione Marche, i partiti e i parlamentari a realizzare un incontro per chiarire una volta per tutte le responsabilità e le prospettive di lavoro. Le maestranze faranno ricorso alla magistratura per denunciare il comportamento del consiglio d'amministrazione INA che non rispetta la legge 55 e per i «misteri» che avvolgono l'intera vicenda.

URBANIA - Conferenza economica

Le risorse ci sono il problema è come utilizzarle

La comunità montana può diventare il polmone di una azione che arresti la disgregazione economica e sociale

URBANIA — La prima conferenza economica indetta dalla comunità montana del Fatto e medio Metauro con l'obiettivo di «programmare per superare gli squilibri di natura economica, sociale, civile e culturale fra il territorio montano e il resto della regione» non poteva non trovare specifica attenzione e partecipazione anche nell'indicare possibili soluzioni dei settori che costituiscono la base economica della nostra zona.

Molti e validi sono stati i contributi offerti da rappresentanti di partiti e di sindacati, da amministratori, da cittadini. Un dato tuttavia è emerso quasi con costanza, a cominciare dalla relazione del prof. Massi assessore al lo Sviluppo economico della comunità: quello della valorizzazione delle risorse — umane e naturali — presenti nella comunità stessa.

«Valorizzare queste risorse — ha detto l'on. Ciaffi, intervenendo nel dibattito — non significa però seguire i vecchi modelli consumistici della industrializzazione per esempio delle zone costiere nelle zone montane, in parte non ne esistono le condizioni, ma in parte non ne accettiamo le finalità ideologiche».

Le nostre popolazioni vivono una vita non disgregata ne dispersa, fatta di collaborazione, di convivenza laboriosa, di vivacità nei rapporti. Necessaria partire da questa verità per migliorare le stesse condizioni di vita e di lavoro. «La comunità montana — ha affermato a questo proposito Ciaffi — può costituire un polmone di riserva e per la disgregazione economica costiera e per la disgregazione morale dei grossi centri».

Occorre il massimo di storia e di unità, avrà modo di dire ancora Ciaffi, per soluzioni che non poggino sugli interventi di sussistenza, frammenti e polverizzati, ma abbiamo invece il loro punto forte sulla struttura della nostra vita economica, politica, sociale, culturale.

«La strada da voi intrapresa — ha concluso Ciaffi svolgendosi a rappresentanti della giunta esecutiva — non può che essere seguita, poiché avete superato una certa vischiosità della dialettica politica, per riuscire anche a risolvere positivamente i problemi, di fondo posti dalla crisi».

In particolare si alcuni interventi (Londei, Bernardini, Martelli, Passini, Foghetti) si è preso in esame il tema dell'agricoltura, che è la base economica delle zone montane. Si è insistito molto sulla necessità dell'associazionismo e della cooperazione, aspetti basilari di una ripresa e di un bilancio, i quali possono portare ad una strada e ad un cammino — ha detto poi Ciaffi — che dobbiamo percorrere insieme senza trionfalismi, ma senza cupi e deleteri pessimismi».

Ha parlato anche Curzi, del direttivo regionale della DC, il quale ha sottolineato il valore dell'iniziativa assunta dalla comunità montana e dello spirito costruttivo che anima i partiti e le forze sociali della zona.

«L'esperienza — ha detto anche il compagno Londei — ha permesso ai partiti di mantenere aperta la loro peculiarità e di lavorare insieme con spirito concorde. E' possibile migliorare ed affrontare con maggiore forza che nel passato il comune avverso». Come si sa, infatti, la comunità montana è retta da una giunta esecutiva di cui fanno parte tutti i partiti.

L'agricoltura, si è detto, ha bisogno di forze nuove. L'architetto Piacentini ha parlato a questo proposito di un rilancio anche psicologico. A fronte infatti, di una necessità di forze lavorative nuove che si aggira sul 20 per cento vi è una richiesta appena dello 0,5 per cento. Bisognerà allora far leva sull'orientamento delle scuole, ma occorrerà creare anche le condizioni perché il lavoro in agricoltura diventi per i giovani appetibile. Il fatto che la Regione Marche abbia già un «piano giovani» e che esista la legge sulla occupazione giovanile, può facilitare la soluzione del problema (così si sono espressi anche l'on. Angelini e Magnanelli).

Accanto all'agricoltura, ci sono ampi settori su cui intervenire e che rappresentano una non trascurabile parte della vita comunitaria. All'artigianato, alla piccola e media industria, all'agriturismo al recupero e alla valorizzazione dei beni culturali, alla scuola e alla sua produttività (soprattutto della Scuola dell'università, al consolidamento degli istituti professionali, sono state dedicate attenzioni particolari sia nella relazione sia nella presentazione del presidente della giunta, Pasquini, sia negli interventi; così è stato anche per i servizi sociali (trasporti, medicina preventiva, sanità, ecc.), perché operino in modo razionale e loro potenziamento dove è necessario, per equilibrare e rispondere alle esigenze della nostra popolazione.

m. l.

Venerdì a Chiaravalle una tavola rotonda su Antonio Gramsci

CHIARAVALLE — Nel quadro delle iniziative per la commemorazione del quarantennale della morte di Antonio Gramsci, l'assessorato alla Istruzione e Cultura di Chiaravalle ha organizzato per venerdì prossimo alle ore 21 presso i locali della Biblioteca comunale una tavola rotonda sul tema: «Attualità di Antonio Gramsci». Interverranno Mariano Buzzini per il PCI, Antonio Giannotti per il PSI, Filippo Giulioli per il PRI.

Una settimana di iniziative unitarie in tutto il Maceratese

Donne nelle piazze e nei rioni per firmare contro la violenza

Una conferenza stampa dei movimenti femminili di PCI, PSI, PSDI, PRI e PDUP Mostre nei quartieri del capoluogo, incontri all'università e davanti alle fabbriche

MACERATA — Per una settimana le donne di Macerata e della provincia «scenderanno» nelle piazze e nei quartieri per chiedere consenso e solidarietà contro la violenza: un appello sottoscritto dai movimenti femminili di PSI, PCI, PSDI, PRI e PdUP è stato presentato alla stampa nel corso di un incontro e si è spiegato il perché delle iniziative in via di realizzazione.

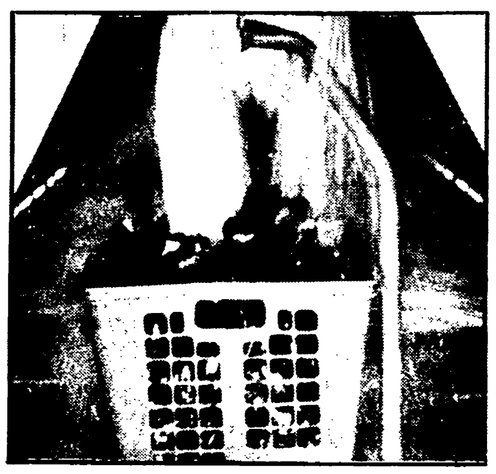
«Non ci mobilitiamo — ha detto — solo perché siamo profondamente preoccupate per l'ondata di violenza che sta scatenando il paese e che ultimamente non ha risparmiato le Marche e la nostra provincia. Noi come donne, per il ruolo che sempre ci è stato imposto, subiamo in prima persona e sotto diversi aspetti ogni tipo di violenza».

Intanto, dice, c'è alla base la denuncia che infatti, la consapevolezza che anche la violenza è allo stesso tempo conseguenza ed amplificatore della crisi e quindi si tratta di combattere — adesso quella — con le armi della democrazia.

«Si impone — hanno detto i movimenti femminili — il rapido superamento della fase attuale di instabilità della direzione politica, con un accordo solidale tra i partiti. La scuola, l'occupazione, la crisi, la fiducia dei giovani sono cose che ci riguardano tutti e che anche qui ormai si manifestano drammaticamente».

L'appello ad isolare la violenza, che sembra diventare un mezzo di pressione politica spregiudicata, fraintendere persino, per chi lo pratica e rivolto innanzitutto alle donne, alla loro autonoma capacità di interessare una rete di forte unità tra le lavoratrici, i vari sindacati, i giovani. Con questo «programma», i movimenti femminili, dei partiti, ora si stanno aggiungendo alcuni movimenti femministi, l'ufficio femminile della CGIL ed altre associazioni saranno presenti nelle piazze e nei quartieri. Dal 3 giugno fino al 12 a Macerata nasceranno firme ed adesioni, allestiranno mostre, ogni giorno in un rione diverso. Andranno anche alla Università (è tempo d'esami, quindi la gente non manchera), nelle fabbriche, parleranno alla radio Emme (una emittente locale) martedì 7 giugno. Nel Tolentinate, sempre martedì avranno una manifestazione in piazza, e poi terranno incontri nelle maggiori fabbriche, così come a Civitanova Marche.

La DC non ha aderito ancora alla iniziativa: nel corso della conferenza stampa i movimenti femminili hanno invitato di nuovo ed ufficialmente la Democrazia Cristiana a partecipare ad una mobilitazione così importante.



Un moderno impianto di lavaggio per i mitili: la mancanza di impianti consimili nella nostra regione causa gravi difficoltà ai «mosciolari» delle Marche

Venerdì riunione ad Ancona della lega per le autonomie

ANCONA — La lega regionale per le autonomie e i poteri locali ha indetto per venerdì alle ore 16,30 presso la sede in corso Mazzini, una riunione degli assessori ai lavori pubblici dei maggiori enti locali delle Marche per discutere il seguente ordine del giorno: esame della proposta di legge dei lavori pubblici della Regione Marche ai fini della garanzia della qualità e della proposta di istituzione del consiglio delle norme tecniche per l'edilizia residenziale pubblica e dell'edilizia in genere e di un osservatorio sui costi delle costruzioni.

Culla

La compagna Tonia Mazzanti, segretaria della Federazione giovanile comunista di Ancona, ha dato alla luce una bambina. Alla compagna Tonia e al compagno Aldo Scortichini, che è anche segretario della Federazione anconetana del Partito, le felicitazioni più vive dell'Unità.

Le difficoltà economiche del nosocomio vanno affrontate nell'ambito di scelte più complessive

Il Lancisi ha bisogno di fondi ma forse serve anche la fusione

Nella conferenza stampa adombrato il rischio di una sospensione totale del servizio — Occorre aiutare gli sforzi della Regione per superare le vecchie storture della politica sanitaria

ANCONA — L'ultimo arrivato, l'ospedale cardiologico «Lancisi» di Ancona, uno dei poli sanitari più qualificati e attivi d'Italia, lo ha dato il consiglio di amministrazione nel corso di un incontro con la stampa, presenti amici, medici e rappresentanti del personale.

«Se la Regione non ci aiuta, se non provvede subito ad una assegnazione straordinaria di fondi, entro non molto tempo si porrà la drammatica alternativa per il nosocomio o la sospensione della nostra attività. Non siamo più in grado di far fronte alle spese: possiamo ridurre quelle per il personale? Possiamo rinunciare a fare interventi chirurgici urgenti, costosissimi come l'operazione extra-corporea, senza pregiudicare lo stato di salute e la stessa vita di centinaia di cardiopatici?»

Indiscutibile che il «Lancisi» di Ancona (la sezione della drammatica forse più che in altri ospedali) soffre l'annoso debito verso gli enti mutualistici, che ancora non hanno provveduto a saldare le spettanze per i ricoveri effettuati nel 1976 e nei primi mesi del 1977. Ma il problema è più generale, investe tutta la politica sanitaria della Regione, la quale non può pensare di risolvere il problema dei costi ospedalieri solo con l'aumento dei posti letto. Il nosocomio di Torrette, per esempio, ha una capacità ricettiva di 1.200 posti letto, ma ne utilizza solo 800 perché non ha i fondi per coprire le spese di funzionamento di tutti i reparti. Anche il «Lancisi» ha 320 posti letto, ma ne utilizza solo 178 dei quali 30 per la rianimazione e 30 per la dialisi.

Può anche darsi che ci sia un eccesso di ricoveri, ma anche quello del «Lancisi» è pur sempre un ospedale di zona e la Regione proprio recentemente ha approvato una legge (la n. 35) che prevede il sistema ospedaliero più grande, un complesso con qualche attenzione in più, di ospedale specializzato, quale appunto è il «Lancisi».

«Non siamo più disposti ad accettare — dicono — che la Regione Marche, gli amministratori del cardiogoco Eppure si sa che i cardiopatici sono in aumento, più di tutto la pesante situazione determinata dalla Regione, la quale non ha fondi, ha messo il nosocomio in condizioni di non poter funzionare, di non poter fare investimenti, di non poter assumere personale. Anche il contributo di solidarietà per i 200 posti letto in più, istituito dalla Regione, non è stato versato. Abbiamo fatto il conto: ci sono 1.078 dal 1976 ad oggi, 120 quest'anno. Abbiamo chiesto più volte un incontro con la Regione, ma non abbiamo avuto risposta. Ora siamo costretti a rivolgerci alla stampa, perché diventi portavoce delle nostre esigenze».

Il consiglio di amministrazione ha poi illustrato la situazione finanziaria: 1.500 milioni di debiti, 1.078 dei quali verso gli enti mutualistici, 300 milioni per i fornitori, 120 milioni per stipendi arretrati, 300 milioni per il personale precario. Il nosocomio ha un attivo di 1.200 milioni, ma non può utilizzarlo perché è vincolato per il pagamento dei mutui. Per fronteggiare la situazione, il consiglio di amministrazione ha fatto ricorso ad un mutuo di 1.500 milioni, ma ha già esaurito la prima tranche di 500 milioni. Ora ne occorrono altri 1.000 per pagare i fornitori e gli stipendi arretrati.

Il consiglio di amministrazione ha anche denunciato il fatto che la Regione non ha ancora provveduto a nominare il comitato di gestione, previsto dalla legge 386, che dovrebbe essere composto da rappresentanti della Regione, dei comuni, dei lavoratori e dell'università. Anche questo ritardo contribuisce a rendere più difficile la situazione.

Una cosa è certa: il «Lancisi» di Ancona non può chiudere i battenti. Ha troppi impegni, troppe responsabilità nei confronti della popolazione.

«Abbiamo sempre detto — ha concluso il presidente della Mutua Ugo Gasparini — che siamo a disposizione per qualsiasi soluzione, anche per la fusione con altri ospedali, ma non possiamo accettare che si attenti alla vita dei nostri ammalati. Siamo disposti a rinunciare a qualcosa, ma non a tutto. Non vogliamo che si attenti alla vita dei nostri ammalati».

Marco Mazzanti

Per la cozza anconetana i guai non sono ancora finiti

«Mosciolari» sul sentiero di guerra

I pescatori lamentano il carico di spese che devono affrontare per la stabulazione - Proposte alcune soluzioni

ANCONA — Tutto ha avuto inizio quando una nuova legge ha imposto che tutti i mitili pescati fossero accuratamente stabulati per depurarli da ogni impurità e altre sostanze tossiche presenti nel mare.

Da allora i «mosciolari» così vengono chiamati in città i pescatori del molluschi sono sceli sul «sentiero di guerra». Nel capoluogo, infatti, non esiste nessuna attrezzatura per purificare i mitili e i produttori locali sono quindi stati costretti a rivolgersi a impianti fuori della regione con aggravi non indifferenti di spese e tante altre complicazioni.

«Da quando siamo costretti a portare i prodotti a stabulare a Goro — ci ha detto Massimo Virgili direttore del Consorzio Adriatico Pesca — il prezzo delle cozze è rimasto invariato (circa 450 lire al chilo), mentre le spese dei produttori sono sensibilmente aumentate per via dei trasporti e dell'uso in affitto degli stabulari. Oltretutto — ha proseguito — abbiamo riscontrato anche un'alta mortalità del pescato (30-40 per cento), che deve essere di conseguenza buttato. Una perdita netta».

Oltre a questi gravi inconvenienti, va anche detto che a cozza ancorata è una tra le più richieste in Italia e attualmente in Sicilia questo «frutto» della pesca è in disponibilità e quindi facilmente reperibile a prezzi più bassi proprio perché non deve subire il trasporto dalle coste adriatiche.

Lo stabulario tutto ciò non avrebbe ragione di esistere se non fosse per il fatto che la cozza ancorata è più pregiata di quella stabulata e quindi spuntano prezzi più alti.

Facendo il punto della situazione con produttori e consorzi, è emerso che il problema non è tanto quello della stabulazione, ma piuttosto la mancanza di depuratori. Ad Ancona, infatti, non esiste un impianto di questo tipo e quindi la cozza viene prodotta in zona e poi spedita a Goro per la depurazione. Ecco perché la cozza anconetana è più cara.

Per la quantità che viene prodotta annualmente, cioè circa 2 mila quintali, la cifra della depurazione si aggirerebbe sui 25 mila lire mensili, per un fatturato di centinaia di milioni.

I «mosciolari», come abbiamo detto protestano. Chiedono insistentemente e con lo stabulario già impiantato a più presto nelle vicinanze di Ancona (anzitutto perché sorgono, o che se ciò non fosse possibile di sopperire con una deroga della legge.

«Una cosa è comunque assodata. Se si va avanti così — ha precisato Virgili — la pesca si ferma. Noi abbiamo investito capitali ottenuti con sacrificio, dobbiamo pensare a produrre in tutta tranquillità e non possiamo essere costretti a lavorare in queste condizioni. Lo stabulario deve costare meno possibile, altrimenti diventa antieconomico. Se decido vado anche subito contro un muro. In tutti modi la cozza ancorata è una di quelle cose che vanno difese in un qualche modo perché possa durare un altro po'».

Facendo il punto della situazione con produttori e consorzi, è emerso che il problema non è tanto quello della stabulazione, ma piuttosto la mancanza di depuratori. Ad Ancona, infatti, non esiste un impianto di questo tipo e quindi la cozza viene prodotta in zona e poi spedita a Goro per la depurazione. Ecco perché la cozza anconetana è più cara.

Per la quantità che viene prodotta annualmente, cioè circa 2 mila quintali, la cifra della depurazione si aggirerebbe sui 25 mila lire mensili, per un fatturato di centinaia di milioni.

I «mosciolari», come abbiamo detto protestano. Chiedono insistentemente e con lo stabulario già impiantato a più presto nelle vicinanze di Ancona (anzitutto perché sorgono, o che se ciò non fosse possibile di sopperire con una deroga della legge.

«Una cosa è comunque assodata. Se si va avanti così — ha precisato Virgili — la pesca si ferma. Noi abbiamo investito capitali ottenuti con sacrificio, dobbiamo pensare a produrre in tutta tranquillità e non possiamo essere costretti a lavorare in queste condizioni. Lo stabulario deve costare meno possibile, altrimenti diventa antieconomico. Se decido vado anche subito contro un muro. In tutti modi la cozza ancorata è una di quelle cose che vanno difese in un qualche modo perché possa durare un altro po'».

Facendo il punto della situazione con produttori e consorzi, è emerso che il problema non è tanto quello della stabulazione, ma piuttosto la mancanza di depuratori. Ad Ancona, infatti, non esiste un impianto di questo tipo e quindi la cozza viene prodotta in zona e poi spedita a Goro per la depurazione. Ecco perché la cozza anconetana è più cara.

Per la quantità che viene prodotta annualmente, cioè circa 2 mila quintali, la cifra della depurazione si aggirerebbe sui 25 mila lire mensili, per un fatturato di centinaia di milioni.

I «mosciolari», come abbiamo detto protestano. Chiedono insistentemente e con lo stabulario già impiantato a più presto nelle vicinanze di Ancona (anzitutto perché sorgono, o che se ciò non fosse possibile di sopperire con una deroga della legge.

«Una cosa è comunque assodata. Se si va avanti così — ha precisato Virgili — la pesca si ferma. Noi abbiamo investito capitali ottenuti con sacrificio, dobbiamo pensare a produrre in tutta tranquillità e non possiamo essere costretti a lavorare in queste condizioni. Lo stabulario deve costare meno possibile, altrimenti diventa antieconomico. Se decido vado anche subito contro un muro. In tutti modi la cozza ancorata è una di quelle cose che vanno difese in un qualche modo perché possa durare un altro po'».

una alla volta

Astrologia al Provveditorato

In provincia di Ancona si incomincia a parlare degli esami di maturità anche nei circoli impegnati — memori pure delle commissioni d'esame dell'anno scorso — nonostante ancora non siano state ufficialmente convocate.

L'attesa riguarda, del Provveditorato, la giustificazione per la mancanza di fondi. Ammessa la motivazione, ci si chiede: con quali criteri ad alcuni insegnanti sono state corrisposte le spettanze e ad altri no? Da quel che ci risulta non si è seguito alcun criterio né di successione d'abitazione, né di successione temporale o addirittura della data di arrivo dei documenti (ne sarebbero scaturiti dello stesso istituto hanno subito trattamenti discordi!).

Ci si è serviti allora della cabala, dell'astrologia, di qualche teoria probabilistica? Il conoscerlo sarebbe certamente di grande interesse.

Altrettanto stupore ha suscitato nei giorni scorsi uno stanco di ragioni del Ministero della PI, che ha invitato a dirimere il imbroglio una ditta con la quale si comunicava la loro decadenza dalle leggi speciali e dai relativi benefici a causa della mancata presentazione di alcuni documenti. Provvidenziali viaggi a Roma hanno rapidamente dimostrato, almeno in vari casi, la completa infondatezza di quanto asserito: i documenti c'erano ed anche a portata di mano! Tempo e danari sprecati da parte degli insegnanti così imposti.

Riforma della scuola di base, riforma della scuola secondaria superiore e dell'Università: sono questi i dibattiti nodi da sciogliere per il rinnovamento reale del nostro sistema di istruzione.

Molto, comunque, bisognerà modificare anche nel funzionamento dell'amministrazione scolastica. Almeno sul piano dell'efficienza degli uffici non si può fare qualcosa subito?